

Licia Beretta

# ***Segàboi***

## **I prati magri della Val Dossana**



Parco delle  
Orobie Bergamasche

# INDICE

|                                                                    |    |
|--------------------------------------------------------------------|----|
| Uomo e natura, alla scoperta dei piccoli tesori del Parco. . . . . | 1  |
| Paesaggi perduti tra natura e cultura . . . . .                    | 2  |
| La storia dei segàboi . . . . .                                    | 4  |
| La distribuzione dei segàboi. . . . .                              | 12 |
| Nei luoghi dei segàboi. . . . .                                    | 18 |
| Note . . . . .                                                     | 30 |
| Didascalie . . . . .                                               | 31 |
| Riferimenti bibliografici e sitografia . . . . .                   | 32 |

**Progetto Editoriale:** Renato Ferlinghetti

**Fotografie:** Licia Beretta (LB), Renato Ferlinghetti (RF)

**Redazione e rilettura testi:** Renato Ferlinghetti, Moris Lorenzi

**Grafica:** Gierre srl - Via Corti, 51 - Bergamo

**Stampa:** Castelletti Grafica Immagine - Via Frua, 27 - Ponte Nossa (BG)

**Finito di stampare:** settembre 2011

**Archivio di Stato di Bergamo:** Autorizzazione n. 132 del 28 giugno 2011

**Archivio Storico Comune di Premolo (Bg):** Autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Sovrintendenza Archivistica per la Lombardia, Milano, 1 luglio 2011

## **Abbreviazioni:**

ASBg = Archivio di Stato di Bergamo

ACP = Archivio Comunale di Premolo (Bg)

ACV = Archivio Comunale di Valbondione (Bg)

## **In copertina, per gentile concessione dell'autore:**

Il taglio del fieno - Acquarello - 32 x 40 cm - Cat. 06/74 - Marzo 2010 - Marzia Mellano  
[www.marziamellano.com](http://www.marziamellano.com)

**Ringraziamenti:** Si ringrazia Ruggero Bassanelli per la preziosa collaborazione sia per l'analisi di campo che per il reperimento delle fonti e per gli utili confronti sul tema che ci appassiona. Viva gratitudine anche agli Enti e alle persone che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente lavoro.

**Parco delle Orobie Bergamasche, via Camozzi 111 - Bergamo**

**[www.parcorobie.it](http://www.parcorobie.it) - [segreteria@parcorobie.it](mailto:segreteria@parcorobie.it) - Tel. 035.224249 - Fax 035.219333**

# Uomo e natura, alla scoperta dei piccoli tesori del Parco

**G**randi rilievi che svettano fin oltre i 3.000 metri, profonde incisioni vallive che alimentano i principali fiumi della Bergamasca, faggete secolari, pascoli d'alta quota, un centinaio di laghi, poi cascate, ruscelli e una presenza completa di tutte le specie che caratterizzano la fauna alpina. Questo è il Parco delle Orobie Bergamasche, uno scrigno di preziosi tesori, alcuni ben conosciuti, altri poco trattati o ancora da scoprire.

Molto è stato detto e scritto sui grandi fenomeni naturali e artificiali che caratterizzano il Parco, dalle Cascate del Serio di Valbondione alle torbiere alpine, dal carsismo della Presolana agli orridi della Val Taleggio e della Via Mala, ma meno è stato raccontato delle piccole meraviglie che quotidianamente possiamo incontrare percorrendo l'estesissima rete dei sentieri presente nell'area protetta.

All'interno del modulo Re.Ma.S. (Recupero e Manutenzione dei Sentieri) del progetto Se.Bi.O. (Sentiero della Biodiversità per le Orobie) è stata prevista una piccola collana di studi per guidare i fruitori dei numerosi percorsi di montagna alla scoperta di quanto di più sorprendente e inaspettato si possa incontrare durante una normale escursione e per evidenziare i profondi legami tra la natura e l'uomo.

Dopo i volumi dedicati agli anfibii, alle orchidee e alla via Geoalpina, ecco altre cinque pubblicazioni che aiutano a non solo a cogliere quanto sia stato importante nel passato l'azione dell'uomo nei confronti della natura ma quanto ancor'oggi risulti essenziale per favorire i giusti equilibri e incrementare la biodiversità. Qui si parlerà di piccoli fiori: *Campanula elatinooides*, *Sassifraga presolanensis*, *Sanguisorba dodecandra*, di un vero e proprio "gioiellino" della malacofauna italiana quale *Cochlostoma canestrinii*, inserito nella lista rossa dei molluschi italiani e di un'attività ormai scomparsa, quella dei "segàbolér", contadini ai quali era dato in concessione l'uso del fieno selvatico e dell'erba da essiccare e che per molti secoli contribuirono alla conservazione di significative porzioni di habitat alpini.

Questi temi, ai quali non sempre viene riservata adeguata attenzione, rappresentano un importante momento di riflessione e di insegnamento in un'epoca in cui le trasformazioni diventano sempre più intense.

A tutti l'augurio di una piacevole lettura.

**Il Presidente del Parco delle Orobie Bergamasche** Franco Grassi



# Paesaggi perduti tra natura e cultura



**T**utelare il paesaggio significa proteggere la memoria di un territorio, di una città, di un modo di vivere, di uno spazio, in maniera singolare o in compagnia, percorrendo sentieri antichi o nuovi, guardando gli elementi della natura, della storia e della cultura con gli stessi occhi di chi li ha guardati prima di noi, compiendo quei gesti che fanno parte della natura umana come lo stare, l'ascoltare, il passeggiare e il correre.

Esistono diversi tipi di paesaggio: il paesaggio della montagna, della pianura, della collina, il paesaggio della storia passata e della storia moderna, i paesaggi della memoria, i paesaggi eccezionali, i paesaggi degradati, i paesaggi naturali, i paesaggi "organizzati dall'uomo", ma anche quelli "organizzati per l'uomo", i paesaggi rurali, i paesaggi agricoli, i paesaggi urbani, i paesaggi materiali e immateriali, i paesaggi percepiti, i paesaggi sonori, i paesaggi mancati, i paesaggi minimi, i paesaggi invisibili, i paesaggi dell'acqua, i paesaggi del turismo e per il turismo, i paesaggi sostenibili, il Terzo paesaggio, il paesaggio terzo e via via.

Nella molteplicità dei paesaggi rientrano anche i *Paesaggi Perduti*, ambiti che hanno caratterizzato i luoghi, sostenuto l'economia locale, ma oggi, per motivi diversi (trasformazioni naturali e antropiche), sono quasi o completamente distrutti e scomparsi e resistono solo attraverso fonti iconografiche e bibliografiche o grazie alle testimonianze orali di

chi ne conserva la memoria. Memoria che ferma il senso di ciò che siamo stati, fatta di sintesi di vissuti diversi, ma uguali, che permette di portare il passato al presente e accostarlo al futuro.

*Perché se un paesaggio è perduto  
e non si ritrova ...*

*è perduto per sempre.*

Nell'ormai piena consapevolezza che la storia dell'uomo non sia solo storia di testi, ma anche di contesti, di luoghi fisici, le memorie individuali e collettive, nelle quali si sono sedimentate testimonianze materiali e immateriali, legate alla vita quotidiana e al mondo del lavoro, si possono comporre in un insieme di narrazioni di singole storie da raccontare alle generazioni che ci succederanno. Tra i paesaggi perduti del territorio bergamasco troviamo quelli dei segàboli, contesti oggi completamente scomparsi ma che, in tempi non troppo lontani, caratterizzavano molti luoghi delle nostre vallate, come l'Orrido della Val Taleggio, gli scoscesi pendii della Val Parina, le pendici dell'Alta Val Seriana<sup>(1)</sup>, la Val Brembana<sup>(2)</sup>, ed altri ancora. I segàboli erano particolarmente diffusi in Val Dossana, nei comuni di Premolo e di Parre, in provincia di Bergamo. Lo sfalcio dei segàboli non si pratica più; i prati magri, elemento costitutivo dei luoghi, sono però ancora vivo nei ricordi degli uomini e delle donne che lo hanno generato e nella memoria collettiva della comunità locale.

L'ave illi primo Aprile 1811.  
Il Sindico  
All' Ill.<sup>mo</sup> sig. vice Prefetto di  
Cuneo

Dietro replicate istanze degli individui di questa Comuna e frazioni unite, Relativamente all' uso dei pascoli per le bestie del paese, nonche per lo strame e fieni magri che suole provvedere nei fondi Comunalis necessario per il provvedimento dei concimj necessari per li campi di particolari nonche per l'alimento dei bestiami, e le fegge ad uso di fuoco che suol provvedersi in detti fondi, risultando dalla legge 5. Gennio 1811. la proibizione del uso de prodotti suaccennati offetti per troppo necessari a questa popolazione senza i quali non

## La storia dei segàboi



*L'agronomo latino Catone, interrogato qual fosse la coltura che più di ogni altra riuscisse profittevole, rispose il buon prato, e quale ne venisse dipoi, soggiunse un prato mediocre, e quale in terzo luogo, replicò ancora, un cattivo prato.*

**F**ra le balze e i dirupi della *Valdossana*, dove volano le coturnici e le poiane e pascolano i camosci e i caprioli, un tempo si estendevano i segàboi, praterie seminaturali che davano il fieno magro. A metà luglio i segabolér partivano all'alba per andare *su in tanta malora*.

Su una spalla, la giacca, con una manica legata all'estremità e dentro la polenta fredda e del pane raffermo, ai piedi, a volte, un paio di zoccoli con i cinturini incrociati di stoffa dura. Dopo aver recitato il *Pater* ad alta voce, s'incamminavano per il sentiero con falcetto, falce, incudine, martello e rastrello, assonnati e silenziosi, scortati dal cinguettio degli uccelli e dal suono veloce e ripetuto del picchio. Giunti sul posto riponevano l'acqua in un cespuglio di timo o di ginepro e si affrettavano a preparare il capanno sullo spiazzo o a falciare il fieno, approfittando della rugiada che rendeva più morbido il taglio. Il rumore provocato dai colpi dei martelli sulle falci risuonava nella valle, seguito da quello dello strisciare della pietra *cote* sul filo della falce. Sotto il brusco, rabbioso correre del torrente il ritmo dei colpi di martello, simile a una danza, echeggiava nei tardi pomeriggi di luglio in Val Dossana.

Il taglio dei segàboi, attivo fino al secondo dopoguerra, è uno dei segni della fatica e della povertà delle comunità. Il prodotto ottenuto, il cosiddetto *fé màgher*, un foraggio di qualità scadente, mescolato con fieno di migliore qualità, consentiva di mantenere una mucca in più, salvando così il bilancio familiare. Inoltre il fieno magro permetteva di destinare una maggiore superficie dei terreni vicino a casa alla coltivazione delle patate, degli ortaggi, del mais e del frumento.

A testimonianza dell'importanza dei segàboi, nel 1812 il Sindaco di Parre presentava *istanza*, presso il Vice Prefetto di Clusone, *di poter continuare a pascolare, stramizzare, a fienire magri e legna da fuoco sui fondi comunali [...] necessarj a questa Popolazione*<sup>(3)</sup>.

Oggi, in quei luoghi dove l'uomo un tempo ha faticato, queste pennellate di storia locale si perdono tra le pieghe della memoria.

*Segàbol* è il termine dialettale che definisce i prati asciutti di limitata superficie e di proprietà comunale, oggi in gran parte scomparsi per l'avanzata del bosco, posti spesso molto lontani dai nuclei abitati e situati su pendii piuttosto acclivi e poco accessibili, con una pendenza tale (45°-50°) da rendere difficilissi-

1841  
 2. 4. Famiglia 2.

In esecuzione del capitato alienato  
 emanato dal giorno 28. 1840  
 3. 4. 1841. 745. la famiglia  
 interna del  
 Alienazione enfeudata del  
 monte Trelli in ragione di  
 quota comune.

1. L'intenzione del convocato tenuto  
 il giorno 29. May 1843 fu  
 quella di far tanti lotti quanti  
 erano i Segapoli, che si affittavano  
 ogni cinque anni, i quali erano  
 Sedici quindi venne fatto di  
 sedici lotti, e che di questi  
 non ne potero acquistare  
 che un solo per famiglia.
2. Si osservò poi che la situazione  
 del detto Monte Trelli, e distante  
 sulla limitrofe comune di Santa  
 di Noia, e pochissime famiglie  
 sono a portata di esser in causa  
 di questa lontananza e per conseguenza  
 famiglie aspiravano a tali  
 acquisti.
3. Si osservò ancora che non sarebbe  
 poi conveniente per nessun motivo  
 di far tanti lotti quanti sono  
 i fucchi, che compongono quota  
 comune, essendo una situazione  
 esca, e montagna in cui

La doverosa indagine. Tutti li pochi pini di Santa di Noia, quindi la disposizione  
 e l'alienazione che in tal caso si farebbe di una alienazione si facciano acquisti, per cui  
 e del conveniente avere che venga approvata nel modo precipitato, come molto  
 ad un' alienazione del detto Monte Trelli, nel giorno 29. May 1843. che tempo  
 uscita all'indietro della di tutti i fucchi.

All'istesso tempo poi si riconosce che per tutti i fucchi, si indichino e si possa per  
 che siano quelli che sono i migliori per tutti i fucchi, e non siano quelli  
 che sono i peggiori nella proprietà del detto Monte.

mo l'uso della falce. Le aree prative si raggiungevano seguendo i larghi sentieri utilizzati dai "carbunér" (coloro che facevano il carbone) o percorrendo quelli più stretti e disagiati creati dai "segabolér", che si occupavano anche della manutenzione degli stessi (taglio della legna sui lati ed eliminazione dei sassi grossi dal sentiero). Il rapporto quantità di fieno/superficie del terreno era di gran lunga inferiore rispetto alle altre aree prative ed inoltre era possibile un solo "taglio" del fieno, data la limitata produzione dovuta in particolare alla qualità del terreno, spesso scosceso e sassoso.

### ***Quando si andava a segàboi***

La nascita dell'attività del falciare i prati magri, si perde nella notte dei tempi. Nella memoria degli ultimi segabolér di Premolo è ancora vivo il ricordo di quando, come e dove tagliavano i segàboi: *Si faceva dal 10 alla fine di luglio. Avevamo tagliato il frumento, avevamo già fatto il secondo taglio del fieno; non avevamo più niente da fare e allora andavamo a tagliare i segàboi. E partivamo [...] ... il segàbol più lontano era il Canàl di balòch, vicino al Cascinetto (Premolo); era insieme al Mezül (altro segàbolo, ndr). Da Bratte ci voleva un'ora e mezza per uno che camminava spedito e senza carico. Quando tornavamo qui [a Bratte] con un carico sulle spalle, ci voleva mezza giornata [...].*

Quando si era carichi, dieci minuti si camminava e cinque si riposava.

Le soste, chiamate *pose*, venivano effettuate sempre negli stessi posti, soprattutto in prossimità di rigagnoli o fontane, che permettevano di riempire i fiaschi, come ai *Funtanèi*, una piccola sorgente, ora scomparsa, all'inizio della Valle Dossana, sotto una piccola grotta, o al *Funtanè di Gran Mercacc* (la sorgiva dei Grandi Mercati), antico punto di passaggio e di conta per le pecore, posto in una stretta gola, luogo di contrattazione del bestiame prima della partenza per la transumanza in Svizzera, effettuata attraverso la val Nossana (*Sentèr di castrù*), Valmora, Roncobello, Passo di Cà San Marco, Chiavenna, lo Spluga e Coira.

### ***Il trasporto del fieno magro***

Per trasportare il fieno, i più fortunati utilizzavano l'asino, lo caricavano facendo il *bolbàt*: si disponevano a terra due corde parallele, distanti circa 120 centimetri, di traverso si mettevano alcune frasche e si stendeva sopra il fieno compatto (*brasöi*), sopra ancora frasche; poi stringendo forte, si otteneva un cilindro del diametro di 70 centimetri e una lunghezza di circa un paio di metri, secondo l'estensione delle frasche e un peso superiore a 50 chili.

I segabolér più esperti adoperavano la *fraschèra*, un attrezzo di legno rettangolare dove si mettevano i *brasöi* (fieno compatto), si stringeva con forza la corda, poi un cordiolo di traverso e il carico era pronto per essere trasportato a casa.

Chi non poteva portare il fieno giornalmente preparava la *bèrla*: nel mezzo dell'*aràl*, uno spiazzo di pochi metri quadrati, si disegnava un cerchio di sassi con sopra delle frasche, al centro un palo alto circa 5 metri, con diametro alla base di circa 2 metri e poi a bracciate si faceva roteare il fieno intorno al palo in modo circolare, così da fare un bel cono con peso totale dagli 8 ai 10 quintali a seconda del quantitativo ottenuto o preparato.

### ***Come venivano assegnati i segàboi***

I segàboi, nei secoli scorsi, venivano assegnati al migliore offerente attraverso un'asta. Nel periodo in cui non si faceva l'asta, succedeva che alcuni *begassero* o si trovasse-  
*ro in due sullo stesso segàbol [...].* Solitamente si andava al Comune e

si comunicava: *“Questo segàbol lo prendo io”,* lì veniva registrato e, se nessuno l'aveva già preso, potevi andare a tagliare il fieno; se invece, era già stato richiesto, ne chiedevi un altro. *Poi, siccome succedevano le liti, il Comune ha organizzato l'incanto.*

Quello dell'incanto era un momento importante per tutto il paese e quindi molto partecipato. *L'asta si teneva in una grande sala, nel mese di maggio, dove erano presenti il Sindaco, gli Assessori, il Segretario e facevano l'incanto dei segàboli con i “cerini”. C'era un pezzo di stucco, quello per i vetri, ci infilavano dentro i cerini, li accendevano e si iniziava l'incanto: il segàbol andava a chi aveva offerto di più prima che si spegnesse il cerino.*

Secondo gli avvisi d'asta dei comu-



ni di Premolo del 1922 e di Nossa<sup>(4)</sup> del 1945 *l'esperimento d'asta "a candela vergine" per l'affittanza dei segàboli aveva luogo nei municipi di Premolo e di Nossa o nel salone del teatrino Asilo Infantile di Premolo.*

In particolare per il Comune di Premolo vengono citati i segàboli *Canale del Fò, Zucco sozzo inferiore, Sponda nuda inferiore, Sponda nuda superiore, Sesini grandi, Foppella, Sesini piccoli, Costiolini della rinata, Costone, Crappa o Crapa e Medil.*

Per il Comune di Nossa: *Vall'acqua, Canali Canglera, Canali sozzi, Carnosa, Fenarolo, Bedoler, Pale di Pila, Paiaroli, Canali Rabbiosi, Cornel Guzzo, Canalino Fontanina, Maros, Canal del Cul, Vandul piano inferiore, Canale Bellotti, Mezzullo, Costiolini del Cul, Vaghetti, Corna del Castel, Zucchetti dei roveti, Spazzati, con una produzione media annua di quintali 391.*

Per il Comune di Nossa-Frollo<sup>(5)</sup>: *Corna Cavalletti, Canale del Fò, Test solivo, Zucco sozzo inferiore, Sponda nuda inferiore, Sponda nuda superiore, Sesini grandi, Foppella, Sesini piccoli, Costiolini della rinata, Costone, Crappa o Crapa Costiolini, con una produzione media annua di quintali 299,50.*

Per l'ex comune di Ponte Nossa: *Vago di val del Riso, Solivo in Frollo, Tirapet in Frollo, Sponda nuda sotto strada, Sponda nuda in Frollo, Valmuslone o Valmusone (vago e canalino della pala dei corni alti), Valmuslone (vago in Frollo), Valle della calchera in Frollo, Pala dei*

*corni alti in Frollo*<sup>(6)</sup>. L'avviso d'asta stabiliva che *l'affittanza aveva la durata di un anno e rimaneva vietato il taglio del fieno dopo il 15 settembre, rimanendo dopo tale periodo di tempo, liberi i contribuenti di recarsi nei segàboli a fare stramaglie. Il taglio dell'erba doveva essere effettuato con falcetto a mano, rimanendo vietato l'uso della falce. L'asta durava a volte un quarto d'ora e anche mezz'ora: [...] capitava che una volta riuscivi ad avere un segàbol e invece un'altra volta andava a qualcun altro che offriva di più [...]. Nel 1922 un segàbolo è stato assegnato per 50 lire.*

### **Il lavoro dei segabolér**

Il lavoro del taglio del fieno magro era molto faticoso, per tanti motivi, uno dei quali era la necessità di portare a termine il taglio nel minor tempo possibile, sperando nella clemenza delle condizioni meteorologiche. Dai segàboi più vicini si poteva rientrare a casa la sera; quelli più lontani costringevano i falciatori a fermarsi più giorni. A tale scopo, per proteggersi dal freddo, dall'umidità e dalle eventuali precipitazioni, utilizzavano i ripari naturali (sotto la roccia), oppure costruivano il *calècc*, costruzioni somiglianti a muri in rovina, in realtà muri a secco sprovvisti di tetto; la "copertura", formata da teloni, veniva trasportata volta per volta.

La pendenza del terreno su cui si collocavano i segàboi era tale che non consentiva di ammucchiare

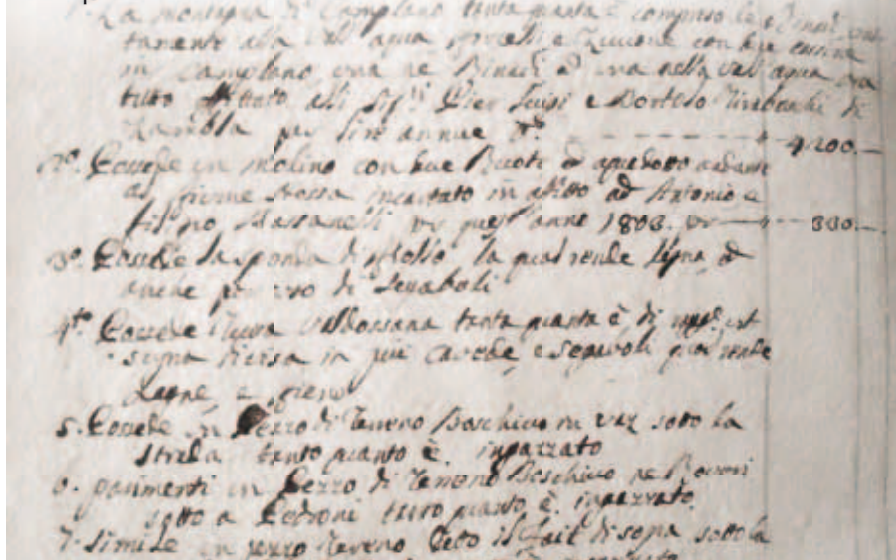
il fieno tagliato; era necessario un piccolo pianoro, l'*aràl*<sup>(7)</sup>, spesso già esistente. Fare il mucchio del fieno richiedeva una certa abilità. Quando il sole era alto e il canalone tutto illuminato si stendeva il fieno, alla sera lo si riuniva in mucchi (alti circa un metro, detti *muntù*), perché non si bagnasse troppo durante la notte, quando si depositava la rugiada. La mattina seguente si ripeteva il rituale. Il taglio del segàbol poteva offrire anche l'occasione per sfalciare un po' di *magnüda*, l'erba magra con la quale realizzare il giaciglio per il bestiame, che si recuperava nelle *panisèle*, piccolissimi fazzoletti di prato inseriti nel bosco.

Nel taglio del fieno magro, le donne, occupavano ruoli diversi, a seconda della situazione o necessità: le bambine erano spesso adibite al trasporto del pranzo ai segabolér, ma capitava anche che ad esse ve-

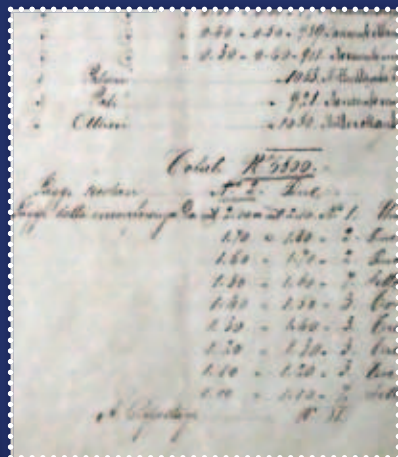
nisse affidato il compito di trasportare il fieno a casa, di ripulire il prato, di procurare l'acqua o di raccogliere la legna sparsa, mentre le donne adulte svolgevano lo stesso lavoro dei segabolér.

A partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso i segàboi furono progressivamente abbandonati e anche l'incanto, che solo pochissimi anni prima era frequentatissimo, non si svolse più.

In quegli anni le radicali trasformazioni del tessuto sociale ed economico resero superflua anche la disponibilità del fieno magro. L'esigenza di manodopera nelle grandi fabbriche del fondo valle, il richiamo di uno stipendio sicuro, il venir meno graduale dell'isolamento grazie alla diffusione dei mezzi e dei sistemi di comunicazione, furono alcuni degli elementi che determinarono questo cambiamento.







**I**n Val Dossana tra Parre e Premolo, i luoghi del taglio del fieno magro sono collocati, sia sul versante sinistro che destro della valle, in un ambiente con vertiginosi canaloni e pareti verticali, punteggiato da torrioni e pinnacoli di roccia che si innalzano come canne d'organo e guglie di pietra sopra i pendii rivestiti di pascoli e boschi.

Il termine Dossana, che ricorre in più pergamene, sembra derivare dal profilo sinuoso e tortuoso della valle stessa. Attestato dai documenti antichi e dal linguaggio corrente è riferito alla valle che sta alle spalle delle sorgenti, mentre il toponimo Val Nossana, sarebbe dato al solo breve tratto a valle della sorgente di tipo carsico (Dolomia di Esino) denominata Nossa<sup>(6)</sup>, in comune di Ponte Nossia, da cui viene captata l'acqua che alimenta parte della valle e la città di Bergamo.

Le due unità territoriali di Parre e Premolo si attestano nella porzione mediana della Valle Seriana, compresa tra la chiusa del Ponte del Costone e l'Alta Valle Seriana, l'altopiano di Clusone con la Conca della Presolana e l'Alta Valle Borlezza.

Terre di contadini, allevatori e minatori. Oltre alla pastorizia, la gente era dedicata anche alla escavazione dei minerali calamina e blenda. Nei documenti d'archivio della metà del XIX secolo erano registrati due magli da ferro ad acqua, un torchio da olio, una fornace da mattoni e quattro molini da grano ad acqua. Secondo il criterio adottato nell'Ot-

tocento per classificare i differenti terreni, erano annotati, per i territori di Parre e Premolo, le seguenti tipologie: aratorio, aratorio in colle, aratorio in monte, orto, prato, prato adacquatorio, bosco resinoso dolce, bosco ceduo misto, pascolo, zerbo, sasso nudo o ghiaia nuda e ceppo nudo<sup>(9)</sup>.

I terreni più pregiati erano gli "aratori in colle" suddivisi in quattro classi. Secondo una rotazione di tre anni, si alternavano le colture di frumento (con semenza) - trifoglio - granoturco, mentre per gli "aratori in monte" (2 classi), l'alternanza era: 1° anno frumento (con semenza), 2° anno trifoglio, 3° anno fieno. I prati "più grassi" si falciavano due volte l'anno (e si concimavano), gli altri solo una volta. Riguardo ai boschi, per il "resinoso dolce", classe unica, si provvedeva al taglio ogni 24 anni, mentre per i boschi cedui misti (suddivisi in quattro classi) per la parte "dominicale", ossia padronale, il taglio era previsto ogni 24-27 anni<sup>(10)</sup>. I pascoli comprendevano i "segàboi" e le "sponde", per meglio dire, pascoli posti su pendici assai ripide: c'erano quelli di prima classe, denominati "montagne da malghese" che si *"pascolano nella sola stagione estiva del bestiame cornuto e qualche poco nell'autunno dal gregge canuto"* e quelli dello "zerbo" che costituiva la qualità infima di pascolo e veniva lasciato *"a gratuito godimento comune"*.

Nel territorio premolese le zone interessate dal godimento comune

erano una parte delle pendici del Belloro, sul lato che dà verso la valle del Riso e i due versanti della Val Dossana (sulla sponda sinistra la proprietà appartiene al comune di Parre). Citiamo anche *Grömel larc*: in Guazza, terreno triangolare sopra Ramel; *Pianetti del solivo* sopra i corni della Lum; *Mesül*, a nord dell'Albara (che guarda Parre).

### ***Il sentiero dei segàboi nella toponomastica***

In val Dossana, a Premolo, a quota 800 m c'è la *Còrna d'Ca Lòa* (1) ove si alza un sentiero verso alcuni segàboi che giungono fino alla zona di Vall'Acqua: *i spassàcc*, *i paeröi*, *ol fenaröl*, *bedolér*, *canài sòss*, *canài canglèra*, *ol lischèt*, *ol söchèt di roécc*, *ol canali d'la funtanina*, *ol segàbol de la all'Aqua*, *la carnusa*,

|                                 |                                    |
|---------------------------------|------------------------------------|
| <i>i aghècc</i>                 | <i>i paeröi</i>                    |
| <i>ol bedolér</i>               | <i>i pàle de pissa de ólt</i>      |
| <i>i canài sòss</i>             | <i>i rabiùs</i>                    |
| <i>i canài canglèra</i>         | <i>i rinàcc</i>                    |
| <i>ol canàl do la funtanina</i> | <i>ol segàbol de còsta brüsàda</i> |
| <i>ol canàl dol cul</i>         | <i>ol segàbol de la crópa</i>      |
| <i>la carnùsa</i>               | <i>ol segàbol de la rinàda</i>     |
| <i>ol còren zambù</i>           | <i>ol segaàbol de la spònda</i>    |
| <i>ol cornèl göss</i>           | <i>ol segàbol de vall'aqua</i>     |
| <i>i cos-ciöi dol cùl</i>       | <i>i serini pissègn</i>            |
| <i>ol custù d'fröl</i>          | <i>i serini grancc</i>             |
| <i>ol fenaröl</i>               | <i>ol söch sòss</i>                |
| <i>ol fopèt</i>                 | <i>ol söchèt di roécc</i>          |
| <i>ol lischèt</i>               | <i>i spassàcc</i>                  |
| <i>i marós</i>                  | <i>i süliv de còsta brüsàda</i>    |
| <i>ol medil</i>                 | <i>i vach dè còsta brüsàda</i>     |
| <i>ol mezül</i>                 | <i>ol vandül pià</i>               |
| <i>i cos-ciöi di serini</i>     |                                    |

#### *Segàboi nel comune di Premolo*

|                                           |                               |
|-------------------------------------------|-------------------------------|
| <i>ol canàl de l'ömbrea</i>               | <i>la pendésa</i>             |
| <i>ol canàl de spinèt</i>                 | <i>i plassö</i>               |
| <i>ol canàl dol fé</i>                    | <i>ol prat del gógia</i>      |
| <i>i canalècc sóta la strada d'vachèr</i> | <i>ol prim de borlèsa</i>     |
| <i>ol canalù</i>                          | <i>ol prim di cantù</i>       |
| <i>ol chignöl de achèr</i>                | <i>ol rendeni</i>             |
| <i>ol chignöl de leten</i>                | <i>i scale do la forsèla</i>  |
| <i>ol chignöl de a pendeésa</i>           | <i>ol segàbol cürt</i>        |
| <i>ol còren de mès</i>                    | <i>ol segàbol de cavradga</i> |
| <i>ol còren de tór</i>                    | <i>ol segàbol di teàde</i>    |
| <i>la còrna bianca</i>                    | <i>ol segàboldi vach</i>      |
| <i>la còrna de la salini</i>              | <i>ol segónd de borlèsa</i>   |
| <i>i cornèi göss</i>                      | <i>ol segónd di cantù</i>     |
| <i>ol crap di vòt</i>                     | <i>la spònda dol lacc</i>     |
| <i>ol culi de la ròmena</i>               | <i>ol spundù dol fòp</i>      |
| <i>ol masneröl</i>                        | <i>la tàca di ach</i>         |
| <i>ol mezül bas</i>                       | <i>i vach de còrna bianca</i> |
| <i>ol mezü ólt</i>                        |                               |

#### *Segàboi nel comune di Parre*

*i pale de pissa de òlt (2).* Dalla Cà Lòa, (sulle mappe del 1845 si legge “casa Lova”, mentre la mulattiera è detta “Strada di Calova”), verso monte (3), parte un secondo sentiero, che porta ad un altro gruppo di “segàboli” posti in direzione N-O, fin sotto la quota di 1670 di *Còrna d’Gòlla: i rabiùs, ol cornèl göss, i maròs, i cos-ciöi dol cül* (piccole coste), *ol canàl dol cül*. (4) Proseguendo sempre lungo la mulattiera (la zona a monte della stessa viene genericamente detta *sö’n di segàboi*), oltre Cà Lòa, oltrepassando il cucuzzolo con praticello detto *ol cüs- ciülì de la marènda*, chiamato così poiché rappresentava un punto di riferimen-

to per le soste, tradizionale luogo di “merende” (soprattutto da parte dei carbònai), incontriamo *ol canàl di aghècc*, altro segàbolo (5), *ol canàl di lömàch* (il canale delle lumache), che permette di raggiungere una profonda spaccatura rocciosa detta *ol vandül pià* (la valanga piana) e conduce a Piazza Manzone (6). Salendo sulla destra orografica di Piazza Manzone, caratterizzata dal grande abbeveratoio detto *la asca de la plassa* (la vasca della Piazza), a circa 200 m a monte della *Còsta brüsada*, in prossimità del *fontanì de chegarara*, unica sorgiva della zona, si incontra *ol canàl di póle* (area di caccia della beccaccia) e un sentie-



ro che sale ripidissimo, in direzione della *Còrna de Còsta brüsada*, in un'altra zona di segàboli del comune di Premolo: *ol segàbol de Còsta brüsada, i vach de Còsta brüsada, i suliv del Còsta brüsada* (7). Riprendendo la sinistra orografica della *al dol Cassinèt*, troviamo, di fronte alla baita di Costa Bruciata, *ol segàbol dol mesül* (segàbolo di mezzo) (8) e *ol canàl di balòch*, un lungo canale pieno di grossi sassi (9).

### **Descrizione floristico-vegetazionale**

Le zone destinate al fieno magro della Val Dossana (comune di Parre e Premolo) rientrano nel SIC Val Nossana-Cima di Grem, designato nel giugno del 1995 e confermato nel marzo 2004. L'area, con una superficie di 3368,77 ha, è localizzata nel più ampio bacino della Valle Seriana appena oltre il centro di Ponte Nossà, sul versante idrografico destro del fiume Serio. Il perimetro tocca, a Nord, le pendici del Pizzo Arera e a Sud le Cime del Belloro, lambendo i centri abitati di Parre e Premolo. In senso trasversale il SIC si estende dalla Cima di Grem a Ovest fino alla Cima di Vaccaro a Est. I comuni che ricadono nel SIC sono: Parre, Premolo, Gorno, Ardesio, Oltre il Colle e Oneta. I segàboli sono praterie del calcare (brometi e seslerieti), classificate come habitat prioritari nella Direttiva Habitat 92/42/CEE (6210\* Formazioni erbose secche sematurali e facies coperte da cespugli

su substrato calcareo - *Festuco-Brometalia*), a dominanza di *Bromus erectus*<sup>(11)</sup> e *Sesleria varia*.

I seslerieti asciutti sono praterie montane eliofile a dominanza di *Sesleria varia* (in subordine *Bromus erectus*, *Carex humilis*, *Globularia nudicaulis*, *Erica carnea*) con elementi basifili di *Seslerietalia* e di *Caricion austroalpinæ*.

In tale habitat si segnala l'abbondanza di specie rare e a diffusione ristretta che giustifica la classificazione dei prati magri come habitat prioritario. Tra le specie di maggior pregio naturalistico si segnalano le orchidee (*Gymnadenia conopsea*, *G. odoratissima*, *Platanthera bifolia*, *Orchis pallens*, *Orchis mascula*), e un consistente gruppo di specie aridofile. Eccezionale è la produzione di biomassa di alcune ombrellifere, soprattutto negli stadi dinamici che preludono all'espansione delle boscaglie (*Laserpitium siler*, *L. nitidum*, *L. Krapfii* subsp. *gaudini*, *Peucedanum austriacum*, *P. schotti*).

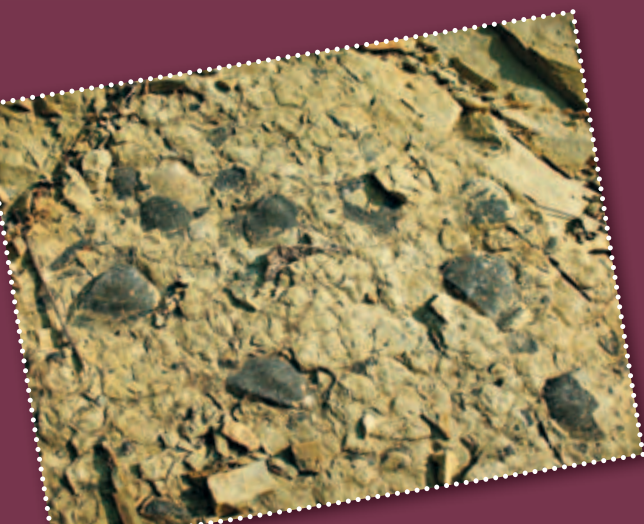
*Bromus erectus* diviene dominante nelle praterie aridofile (brometi) su rocce carbonatiche in condizioni di massima aridità, dove viene meno il ruolo primario di *Sesleria varia*.

I brometi e seslerieti asciutti dei piani submontano e montano hanno una ridotta diffusione all'interno del SIC Val Nossana-Cima di Grem, ma il loro valore naturalistico è eccezionale per la ricchezza floristica che è la più elevata nell'ambito di tutte le vegetazioni calcofile.





## Nei luoghi dei segàboi



### ***Verso i segàboi: percorsi per conoscerli***

**U**na volta arrivati a Premolo, in prossimità del quadrivio che vede sulla destra il monumento di Don Antonio Seghezzi, si prosegue diritti seguendo le indicazioni Bellorogaen (freccia bianco-rossa) fino ad arrivare in via Sonfaet, dove in località *Sisterna* è possibile parcheggiare l'automobile. Da lì inizia la strada agro-silvo-pastorale (circa 5 km) asfaltata che conduce fino alla baita Palazzo<sup>(12)</sup>.

L'escursione a piedi inizia prendendo la stradina a sinistra, seguendo l'indicazione "Luogo della Speranza". Dopo circa 15 minuti di cammino si raggiunge il *Luogo della Speranza*, dove troneggia un cerro (*Quercus cerris*) monumentale<sup>(13)</sup> che si erge alto, con il monte Alben sullo sfondo, dove un tempo c'era probabilmente un casello per l'uccellazione, attività venatoria testimoniata dalla presenza di due rocchi, *landmarker* e *hot-spot* della biodiversità specifica e ambientale, che incontriamo poi lungo la strada. Proseguendo, sulla sinistra, affiorano rocce stratificate della Formazione di Gorno con conchiglie fossili di brachiopodi. Poco dopo, percorrendo la strada cementata che volge a sinistra, si raggiunge la Cascina Pedrò circondata da un tappeto bianco di soffioni, i frutti del tarassaco o dente di leone (*Taraxacum officinale* - Famiglia delle Asteraceae), dotati

di un lungo filamento terminante in un ciuffo di setole ramificate simili ad ombrelli che, tutti insieme, compongono palle pelose biancastre. Superato il piccolo bacino d'acqua, il tracciato piega a destra a 90 gradi e attraversa un bosco colpito dal bostrico<sup>(14)</sup> (*Ips thypographus*) per sbucare in una splendida radura che ospita la pozza del Cornello, colonizzata dalla tifa (*Typha latifolia*), pianta dalle caratteristiche infiorescenze cilindriche. Dopodiché sale alla sinistra del prato fino ad incrociare lo sterrato, che, in direzione est, raggiunge la strada asfaltata agro-silvo-pastorale.

Dopo aver superato anche il secondo roccolo (posto poco più in basso della strada) si incontra Palazzo Caino (oggi Baita Palazzo) che sorge in prossimità di un ciliegio tra i più grandi della Bergamasca.

La leggenda legata al Palazzo, si tramanda tra Gorno e Premolo: Caino pare fosse un terribile tiranno, sfruttatore e assassino, di cui rimasero vittime soprattutto le ragazze del posto. Morì avvelenato dopo aver mangiato una gran quantità di rospi velenosi che gli erano stati appositamente cucinati. Mentre moriva lanciò una maledizione e il castello dove abitava fu polverizzato da un fulmine.

In prossimità della Baita Palazzo si possono osservare parecchie stazioni di ortica, cibo preferito del bruco che poi si trasforma nella grande farfalla *Vanessa atalanta* Linnaeus (1758), nota anche come *Vulcano*,

della famiglia delle Ninfalidi, dal disegno color marrone scuro, bianco e rosso delle sue ali.

Appena dopo Palazzo Caino, in località *Forsei*, inizia il "Sentiero di Belloro", itinerario nella natura di Premolo, di circa 3 km, corredato da 10 pannelli didattico-descrittivi, realizzato con la collaborazione dell'Orto Botanico di Bergamo "Lorenzo Rota".

Dopo aver superato un affioramento di rocce del Calcare Metallifero Bergamasco costituito da calcari nerastri ben stratificati con "macchie" di calcite bianca e dolomite ferrifera, si segue lo sterrato denominato "*Strada di Forsei*" in leggera discesa, tra prati circondati da abeti. Lo sterrato tocca un tratto pianeggiante costituito da una grande conca erbosa, una *dolina*, depressione delle rocce carbonatiche sciolte lentamente dalle acque rese acide dai processi organici nel suolo; lo stesso meccanismo che forma grotte e inghiottitoi carsici. Sul lato Nord della dolina sono visibili gli scarichi di miniera, attività secolare della zona del Belloro e resti di strutture antiche, la cui funzione potrebbe essere legata alle fornaci da calce, le *calchere*, forni all'aria aperta, per lo sfruttamento dei detriti calcarei o a forni di arrostitimento per materiale piombifero. In leggera discesa, raggiungiamo un bosco di faggi (*Fagus sylvatica* L.), di proprietà comunale dove sono presenti alcuni *aràl* o aie carbonili. Tali piazzole erano utilizzate in passato per allestire il *poiàt*, un accumulo





ordinato di legni di faggio, di differente spessore e lunghezza che veniva ricoperto di terra, mantenendo punti di sfiato, e poi bruciato, per ottenere carbone, tramite il principio della combustione parziale in assenza di ossigeno. Il carbone di legna prodotto veniva utilizzato nei forni fusori delle miniere tra Ponte Nossa e la valle del Riso.

All'inizio del bosco si trova un bivio: a destra una scorciatoia porta direttamente a valle della Baita Vall'Aqua. Proseguendo invece a sinistra (seguendo i segni gialli), dopo un tratto in salita, si giunge alla radura di Piazza Golla (1245 m), che, tra maggio e giugno, appare come una grande macchia dorata, una distesa di tarassaco, fiore all'apparenza di un'unica infiorescenza color giallo intenso, ma in realtà è un insieme di circa duecento fiori. L'abbondante presenza del tarassaco è dovuta alla discreta disponibilità di composti azotati e di acqua (sebbene il fiore sopporti anche fasi asciutte), rintracciabili nel terreno limoso e profondo in cui cresce.

Il significato del nome del fiore non è chiaro, tuttavia il termine sembra derivare da una parola araba, (nella letteratura locale compare fin dal X e XI secolo), legata alle proprietà diuretiche della pianta. Nella cristianità medievale era abitudine per le fanciulle soffiare sul fiore del tarassaco per indovinare il proprio futuro: il numero di semi rimasti diceva quanti anni dovevano aspettare per il matrimonio. Inoltre, se il capolino

della pianta era bianco sarebbero andate *in Paradiso*, se era di colore più scuro, erano destinate all'*Inferno*. La prima testimonianza dell'uso del tarassaco come erba officinale risale al Rinascimento. Nel XVI secolo le lozioni a base di tarassaco venivano infatti usate dalle donne per schiarire la pelle e attenuare le lentiggini.

Continuando, tenendo il margine sinistro della radura, tramite un sentierino tra l'erba, si raggiunge una pozza dove abita l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), anfibio minacciato di estinzione, incluso nella Direttiva Habitat (allegato II) e nella Dgr 20 aprile 2001 n. 7/4345,

tra le "specie prioritarie". Tra aprile e settembre le attività in acqua e i richiami (*uh..uh..uh* - da qui il nome ululone) sono più frequenti la sera, mentre durante il giorno gran parte della popolazione preferisce nascondersi fuori dall'acqua. Quando si sente in pericolo l'ululone inarca il dorso fino a girarsi completamente per mostrare il ventre colorato di giallo brillante: è un avvertimento per i predatori, è come se dicesse *guai se mi toccate o mangiate!! Sono irritante e ripugnante!*

Nella pozza si possono trovare altri inquilini come la biscia dal collare (*Natrix natrix*), serpente tipico delle zone umide, così chiamato per il



collare bianco bordato di nero posto dietro la testa, l'acillus, coleottero nuotatore che usa come remi l'ultimo paio di zampe provviste di spesse setole, i gerridi, insetti che sfruttando la proprietà fisica della tensione superficiale, riescono a "pattinare" sul pelo dell'acqua e i tubifex, vermicelli dalla colorazione rossa, per la presenza di emoglobina, con la "testa" dentro il fango e il corpo libero in acqua.

Si segue il margine destro della radura fino alla vecchia baita di Piazza Golla (1259 m), edificio a pianta regolare, con muri di pietre legate da calce o malta, con copertura di coppi a doppio spiovente.

Portandosi invece al centro della radura, si percorre un sentiero con maggiore pendenza, caratterizzato, più avanti, dalla presenza di un esemplare di madreselva alpina (*Lonicera alpigena*), cresciuto in cima ad un masso fessurato. Il sentiero conduce, successivamente, al grande faggio secolare vicino alla baita Casera (1372 m) e alla malga Golla, che prende il nome dall'altura che la sovrasta a quota 1982 m. Il monte veniva caricato tra giugno e settembre da mandrie e greggi (vacche, pecore e capre). A Piazza Golla, ogni giorno, alle 5 e mezza e alle 17, le vacche venivano munte dal malgaro per la produzione di formaggio<sup>(15)</sup>.



Le praterie costituiscono un paesaggio aperto prodotto e salvaguardato dall'attività di pascolamento, caratterizzato da numerose specie foragere come le leguminose trifoglio alpino (*Trifolium alpinum*), dai fiori rosa e ginestrino (*Lotus alpinus*) dai fiori gialli, dalle graminacee nardo (*Nardus stricta*) e erba sonaglini (*Briza media*).

Diffusi sono anche l'aconito (*Aconitum napellus*), in dialetto *Rusa*, ranunculacea molto tossica evitata dagli animali, il romice alpino (*Rumex alpinus*), in dialetto *Römes*, poligonacea che forma popolamenti densi in corrispondenza dei riposi delle mandrie e delle greggi, per il forte accumulo di sostanze azotate. Tornando indietro e passando accanto alla Baita di Piazza Golla, seguendo sempre i segni gialli, con indicazione Vall'Aqua, ci incamminiamo lungo il sentiero che si addentra nel bosco di faggi.

Dopo pochi passi in discesa, si prosegue quasi in piano, aggirando un'ansa della montagna, e poi di nuovo in lieve discesa. Continuando a sinistra si arriva al margine settentrionale di una radura dove è posta la Baita Vall'Aqua (1270 m), fabbricato a due piani in muratura, con intonaco rustico e con tetto a doppio spiovente, fornito di cisterna per la raccolta di acqua piovana, con annessa una piccola stalla, e, poco distante, una pozza d'abbeverata, oggi recintata e in secca. Le pozze d'abbeverata sono piccole aree umide realizzate intorno alle

malghe dall'uomo, ma utili alle specie vegetali ed animali, come il capriolo o la volpe che qui si dissetano o si difendono dai parassiti. Lungo i pendii di questi boschi, è possibile scorgere alcuni corridoi o stanze scavate nel terreno dal tasso (*Meles meles*), imbottite con muschio, erba e foglie secche, dove il mammifero (specie protetta dalla legge 11 febbraio 1992 n. 157 e dalla Convenzione di Berna - L. 5 agosto 1981, n. 503) alleva i piccoli, dorme e supera l'inverno in letargo, svegliandosi solo per nutrirsi.

Nel bosco, accanto alla pozza, inizia la zona detta dei segàboi, segnalata tramite una lettera "S" dipinta sulla corteccia di un faggio, e da "Omini di pietra", costruzioni realizzate da alcuni abitanti con pietre di varie forme e grandezze che, composte a forma di piramide, assumono proprio la sagoma di ometti.

Il sentiero dei segàboi, oggi percorribile solo da escursionisti esperti, è caratterizzato dal biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq., 1775) spinosissimo e, a volte, contorto, perché sagomato dalla brucatura e nocciolo (*Corylus avellana*) con le infiorescenze maschili giallastre e pendule in pieno inverno.

Possiamo trovare anche il lino delle Alpi (*Linum alpinum*), pianta tipica dei luoghi erbosi e sassosi, dalla elegante fioritura di colore celeste con foglie strette e lanceolate, la ginestra stellata (*Genista radiata*), specie dalla vistosa fioritura gialla che colonizza i versanti secchi, sassosi



e ben assolati, dove spesso forma estese ed intricate macchie con i caratteristici "frutti" (coccole) di colore bluastro e aromatici, la linaiola alpina (*Thesium alpinum* L.), il citiso insubrico (*Cytisus emeriflorus*), entità endemica delle prealpi calcaree meridionali, il mughetto (*Convallaria majalis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), il *Polygonatum Odoratum*, conosciuto come il sigillo di Salomone, che segna i prati asciutti, ecc. Nelle zone dove una volta si falciava il fieno magro, è possibile

scorgere i resti di aràl per le operazioni di esbosco, i calèc e i ripari nelle rocce che servivano per accogliere temporaneamente i segabolér durante la notte.

Poco dopo aver superato un monumentale pino silvestre, purtroppo sradicato dal vento, ci si abbassa di quota (il sentiero dei segabòli proseguirebbe per altre ore) in direzione prato di Cà Loa, che rappresenta la prima possibilità di discesa e di rientro in paese.

Si imbecca il sentiero di ritorno, denominato "Strada di Val Dossana",



lungo il quale, poco dopo, incontriamo una vecchia casera<sup>(16)</sup>, oggi abbandonata, con una ghiacciaia naturale, nei pressi del rudere si trova la *Possa de Cà Loa* (recuperata da un gruppo di volontari negli anni '90 al fine di favorire il ripopolamento degli anfibi) e il *funtani de Cà Loa* (Casa della volpe).

Proseguendo, dopo aver superato le indicazioni per il sito archeologico di *Canàl d'Andruna*, raggiungiamo il luogo della frana dell'11 giugno 2007, a seguito dell'eccezionale pioggia che interessò la Bergamasca, creando diversi danni in alcuni paesi (come Gorno, Premolo, Parre, Ponte Nossia) e in città. Il sentiero termina a Bratte o *Bracc*, o "*Bratto*" come da mappa del 1845, una delle contrade di Premolo (716 m), *luogo dove si può raccogliere legna minuta*.

### **Una valle per tre comunità: tradizioni e curiosità**

Il paese di Parre è caratterizzato da numerose tradizioni ancora vive. Gli abitanti, dediti alla pastorizia fino alla seconda metà del XX secolo, si sono sempre differenziati da quelli del resto della valle per i costumi che indossavano e per via del loro idioma molto particolare, detto *gai*, una lingua furbesca utilizzata solo dai pastori, nel periodo della transumanza. Le tradizioni sono riprese in numerose iniziative e feste locali e tenute in vita dai gruppi folkloristici *Lampiusa* (che nel gergo dei pastori, significa "Luna") e *Costom*

*de Par* (Costume di Parre), che ogni anno organizzano spettacoli, in gemellaggio con gruppi di altre regioni e nazioni. Gli eventi valorizzano il folklore locale e i cibi tradizionali. Il caratteristico costume Parrese ha origini antichissime ed è documentato già alla fine del '600.

Si narra che, nel XVIII secolo, i devoti alla Madonna compirono un voto per debellare la peste, promisero infatti di indossare quello che oggi è il costume tipico in segno di ringraziamento al gesto di clemenza della Vergine Maria.

Antonio Tiraboschi, storico bergamasco, nel 1864 definiva così l'abbigliamento parrese: "*il vestiario si compone di tela, di mezza lana, di nastri e di merletti; tutte cose comuni, ma addosso a un parresco hanno un significato che non hanno indosso ad altri*".

Ciò che appartiene alla tradizione ma la cui pratica non è mai stata abbandonata, sono i famosi *Scarpinocc*, peculiarità del paese di Parre, piatto molto antico. Di *guandos*, guanti ripieni, cioè ravioli, si parla in una ricetta ricopiata a Bergamo nel 1481<sup>(17)</sup>, ma della novità di "casoncelli" si ha notizia già nel celebre Diario di Castello Castelli, il quale riferisce di un pranzo fatto a Bergamo verso la fine del Trecento.

Si tratta di ravioli con ripieno "*magro*", cioè composto da pane grattugiato, formaggio e spezie, conditi con formaggio e burro fuso. Per secoli i ravioli "magri" sono stati il cibo di "lusso" riservato alle grandi

occasioni: al *past dè spuse* (pranzo di nozze) innanzitutto, e alle grandi feste religiose, come il Patrono o altre ricorrenze speciali. Ogni anno nel mese di agosto si volge la sagra degli *Scarpinocc*, chiamati anche *betòi* - “Orecchi”, nome che si riferisce alla loro forma che richiama vagamente quella delle omonime calzature artigianali indossate nei tempi antichi dagli abitanti del paese di Parre, ottenute cucendo pezze di panno modellate sul piede.

### ***Ricetta Scarpinocc de Par*<sup>(18)</sup>**

#### Ingredienti per 1 kg di pasta:

800g farina di grano tenero tipo 00  
200g semola di grano duro  
da 2 a 4 uova intere  
40g burro a temperatura ambiente  
Latte o acqua q.b.

#### Ingredienti per il ripieno:

700g Grana Padano grattugiato  
350g pane grattugiato o grissini privi di sale ed ogni altro elemento aggiuntivo  
40g prezzemolo  
30g burro  
5g sale fino  
4 uova intere  
1 spicchio d'aglio  
Spezie (semi di coriandolo, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, macis, anice stellato) q.b.  
Latte q.b.

#### Preparazione del prodotto finale:

La sfoglia ottenuta viene sezionata in dischi di diametro di 6-8 cm, al centro dei quali viene collocato il ripieno. Il disco di pasta riempito vie-

ne prima ripiegato in modo da formare una mezza luna, poi vengono chiusi i bordi premendoli con le dita in modo da evitare la fuoriuscita del ripieno e infine schiacciato al centro con l'indice, in modo da ricavarne una forma che somigli a quella di una caramella.

Altri riti meritevoli di citazione sono quelli sacri: a Premolo, nel periodo natalizio, il Gruppo “Don Antonio Seghezzi” organizza un “Presepio vivente”. La rappresentazione, con circa centocinquanta comparse e numerosi animali, si svolge in un angolo del paese ancora intatto e il visitatore si immerge a sua volta nella rappresentazione divenendone parte attiva. I vicoli, i portici, le stalle e i celtri (locali con volta a botte) si animano attraverso un percorso che si sviluppa fra case databili dal XII al XVIII secolo, in un'ambientazione a cavallo fra '800 e '900 e dove i costumi e le attività che si svolgono, fanno riferimento alla tradizione rurale.

A Ponte Nossa, in primavera, si ripete la tradizionale “Festa del Mazzo” che si rifà agli antichi riti di Calendimaggio. Il protagonista della festa è un albero (detto Maggio, da cui probabilmente il *Mas* o *Mazzo* di Ponte Nossa) che viene posto nella piazza del paese. La tradizione è antichissima e, data la sua pericolosità, sembrerebbe tesa a dimostrare il coraggio e la forza dei giovani del paese. La festa si divide in tre fasi: la prima corrisponde al 25 aprile o all'ultima domenica del mese. Il

“Mazzo”, un grande abete, viene tagliato nelle ore mattutine con una speciale scure, privato dei rami più bassi e decorato con festoni multicolori. Caricato su un carro percorrere, in corteo, preceduto dal Corpo musicale, le vie del paese, tra gli applausi della gente, condotto sul sagrato della chiesa e benedetto dal sacerdote.

La seconda fase si realizza a Calendimaggio, cioè il 1° maggio. Un gruppo di giovani prelevano l’abete dalla vallata dove era stato deposto dopo la benedizione e lo trasportano sulle spalle, su per un ripido sentiero, fino al Pizzo Falò (*ol Pés*)-Corno Guazza, piantandolo, tra spari di mortaretti, su un ripido cocuzzolo roccioso, nei pressi della Madonna degli Alpini: e lì rimane per tutto il mese.

La terza e ultima fase della manifestazione ha luogo il 1° giugno, vigilia della festa patronale della Madonna delle Lacrime (secondo la tradizione, sarebbe apparsa a Campolongo il 2 giugno 1511, a una pastorella, mentre piangeva lacrime di sangue) che si svolge nel Santuario di Ponte Nossa. L’abete viene fatto a pezzi e i diversi pezzi sono poi avvolti in stracci imbevuti di gasolio e accatastati. Al calar delle ombre della notte si appicca il fuoco alla catasta dei legni del “Mas” che produce uno spettacolare falò. Solitamente l’onore di dare alle fiamme il Mazzo è riservato al bambino più piccolo che si trova sul “Pés” la sera del 1° giugno.



## Note

<sup>1</sup> Si raccoglieva fieno nei segaboli [...] denominati Monte Ceppi (zona chiamata Predòlc) nel territorio di questo comune (ACV, fald. 30, Fiumenero, 31 marzo 1831). Nel comune di Gorno i luoghi più frequentati per lo sfalcio, erano i Sponcc, la valle dell'Orso e Rondeni. A Lizzola si praticava l'attività del fieno magro sui pendii del Pradel, nella zona di Boca d'ora, nei Canà dol Ris, a Marifont, nel Canali 'lla Strècia, nel Canali 'lla Maroda (sopra le valli del Ris), sopra i pascoli di Pasevra, al Mandrù.

<sup>2</sup> A Carona alcune zone interessate dal taglio del fieno magro sono Spondone di Corno Stella, Terre Rosse di Carisole, Monte Chierico, adiacenze del Lago del Diavolo, alta valle Sambussa-Pizzo del Vescovo-Peders.

<sup>3</sup> ASBg, Dipartimento del Serio, Agricoltura, busta 78-D, fasc. Parre, 1 aprile 1812.

<sup>4</sup> Nel 1928, sino al 1947, il comune di Premolo viene unito al comune di Ponte Nossina nel comune denominativo di Nossina.

<sup>5</sup> Nel 1840 i segaboli presenti sul monte Frollo posto in Nossina di ragione del comune di Premolo erano sedici e si affittavano ogni cinque anni, e di questi si potevano affittare solo uno per famiglia (ACP, Sezione Atti dal 1797 al 1987, cartella n. 14, fasc. 7, Beni comunali, 24 marzo 1840).

<sup>6</sup> ACP, cartella "Affitti e alpi pascolive e comunicazioni varie", Avvisi d'asta: 10 luglio 1922, comune di Premolo, 12 giugno 1945, comune di Nossina.

<sup>7</sup> [...] la strada che parte da Piazza Manzone in Valle Nossana sbocca nell'alpe pascoliva Costa Brusada con Vandul Piano Superiore e Corno Zambone all'aràl Urtigoni e indi procede fino all'aràl Balansa [...] (ACP, Cartella "Affitti e alpi pascolive e comunicazioni varie", Processo verbale di consegna delle alpi pascolive, Comune di Premolo, s.d.).

<sup>8</sup> Sorgenti oggetto di interesse e di ripetuti studi sin dall'antichità; le loro acque provengono da un vasto bacino sotterraneo rappresentato dalla dorsale calcarea Arera-Monte Secco, esteso oltre 40 kmq. Lo sbarramento impermeabile offerto dalla faglia di Clusone e dalla Val Fontagnone causa l'emergenza della falda acquifera.

<sup>9</sup> ASBg, Catasto Lombardo-Veneto, Registro di Catasto, 1853, comuni censuari di Premolo e Parre.

<sup>10</sup> Nel 1810 in questo comune [Parre ndr] vi è la maggior parte piante di pagere, faggio, carpino, nissola, frassino selvatico (ASBg, Dipartimento del Serio, Agricoltura, Boschi, Clusone-Parre, 71-B, prot. 42, 14 maggio 1810).

<sup>11</sup> La nomenclatura scientifica è conforme a S. Pignatti, *Flora d'Italia* (1982).

<sup>12</sup> Per percorrere la strada agro-silvo-pastorale serve il permesso giornaliero che si può acquistare presso i bar del posto o in municipio.

<sup>13</sup> cfr 2.10 m di diametro, 20 m di altezza, albero che figura nel volume "I Grandi Alberi. Monumenti vegetali della terra bergamasca", indicativo della capacità di penetrazione della specie nei solchi vallivi.

<sup>14</sup> Insetto parassita dell'ordine dei coleotteri, chiamato anche "Bostrico tipografo", nome legato alle simmetriche gallerie che scava all'interno dei tronchi degli alberi.

<sup>15</sup> Con 10 litri di latte si otteneva circa 9 etti di formaggio.

<sup>16</sup> La struttura è stata ricavata sfruttando una grotta naturale, utilizzata fino alla prima metà del 1900.

<sup>17</sup> Nel numero di Archivio Storico Lombardo del 1905 si riferisce di un codice manoscritto cartaceo (n. 319) di 80 pagine riguardanti ricette di cucina del 1436, ricopiato a Bergamo nel 1481 e conservato presso la Biblioteca Civica di Châlons su Marne in Francia.

<sup>18</sup> Ricetta riportata nel disciplinare di produzione degli *Scarpinocc de Parr*, CCIAA di Bergamo, art. 3 "Descrizione del prodotto", p. 1 ([www.bg.camcom.gov.it/disciplinare\\_scarpinocc.pdf](http://www.bg.camcom.gov.it/disciplinare_scarpinocc.pdf)).

## Didascalie

### Pag. 2

In alto: prati da sfalcio a Valpiana nel comune di Serina (Bg) (foto RF).

In basso a sinistra: antica casera a Premolo - Val Dossana (foto LB).

In basso a destra: tra i paesaggi perduti vi sono i roccoli, *landmarker* e *hot-spot* della biodiversità ambientale. Oggi restano alcune tracce dell'architettura vegetale chiamata "tondo" o resti del "casello" a torretta (foto RF).

### Pag. 4

In alto: ASBg, *Dipartimento del Serio*, Agricoltura, busta 78-D, fasc. Parre, 1 aprile 1812 (foto LB).

In basso a sinistra: *Genista radiata* in una radura di un antico segàbolo (foto RF).

In basso a destra: faggete e prati in Val Parina (foto RF).

### Pag. 6

*Disposizione per l'affittanza dei segàboli in località Frollo*, ACP, *Sezione Atti dal 1797 al 1987*, cartella n. 14, Elezioni, strade, censimento circolari, fasc. 5, Beni comunali, 24 marzo 1841, part. (foto LB).

### Pag. 8

Prati da sfalcio (arrenatereti) nel Parco delle Orobie Bergamasche (foto RF).

### Pag. 10

*Stato attivo dei beni acquisiti dal comune di Premolo in località Frollo e in Valdossana*, ACP, cartella n. 14 "Beni Comunali", fasc. 1 "Libro degli originari", 1803-1837, p. 1, part. (foto LB).

### Pag. 11

Fioriture in un prato da sfalcio montano. Ambiente di rilevante importanza paesaggistica e naturalistica per le numerose specie presenti (foto RF).

### Pag. 12

In alto: Premolo (Bg) - Val Dossana: fioritura di tarassaco (*Taraxacum officinale*) in località Piazza Golla (foto RF).

In basso a destra: "Elenco piante presenti nell'alpe pascoliva Vall'Aqua", in *Relazione di stima, Clusone, 30 aprile 1890*, ACP, cartella *Affitti e alpi pascolive e comunicazioni varie*, part. (foto LB).

In basso a sinistra: ortofoto CGR IT2000, con il perimetro del SIC Val Nossana - Cima di Grem. Identificabile il solco della Val Dossana.

### Pag. 15

Premolo (Bg) - Val Dossana: antico segàbolo in via di colonizzazione da parte della vegetazione arboreo-arbustiva (foto RF).

### Pag. 17

"Il sentiero dei segàboi nella toponomastica", elaborazione dell'autore su base cartografica tratta da S. CASTELLETTI - R. BASSANELLI, *Premolo, il territorio, i percorsi*, Comune di Premolo, Castelletti Grafica Immagine, 2001.

### Pag. 18

In alto: il tronco del monumentale cerro di Premolo (foto RF).

In basso a sinistra: affioramento di fossili nella Formazione di Gorno (foto RF).

In basso a destra: portamento del cerro monumentale (foto RF).

### Pagg. 20-21

Premolo (Bg): cascina Pedrò lungo l'itinerario che conduce a cascina Palazzo (foto RF).

### Pag. 22

Sesleria (*Sesleria varia*), graminacea comune nei segàboi (foto RF).

### Pag. 23

Fontana di Cà Lóa (foto LB).

### Pag. 25

Premolo (Bg) - fiori della Val Dossana. Dall'alto verso il basso, in senso orario: ginestra dei tintori (*Genista tinctoria*), carice del Monte Baldo (*Carax baldensis*), centaurea di Trionfetti (*Centaurea triumfettii*), mughetto (*Convalleria majalis*) (foto RF).

### Pag. 26

Preparazione degli Scarpinocc de Par (da CARISSONI COSSALI R., *In loco de Par*, Novecento Grafico, Bergamo, p. 221).

### Pag. 29

I tipici costumi parresi (da CARISSONI COSSALI R., *In loco de Par*, Novecento Grafico, Bergamo, p. 215 e 217).

### Terza di copertina

Immagini di contesto delle Prealpi Bergamasche (foto RF).

## Riferimenti bibliografici e sitografia

BELLINI F. - MORANDI A., 1996, *Fiumenero: le sue vicende e il suo statuto*, Villadiseriane, Villa di Serio (Bg).

BIANCHI F., 1985, *Carona ... e un po' della sua storia*, Valseriana, Bergamo.

CARISSONI A., 1978, "Aspetti di vita tradizionale a Parre", in *Mondo popolare in Lombardia - n. 6 - Cultura di un paese: ricerca a Parre*, Silvana Editoriale d'Arte, Milano.

CARISSONI COSSALI R., 1999, *In loco de Par*, Novecento Grafico, Bergamo.

CARISSONI R., 2001, *Parre e il suo territorio. Itinerari tra natura e storia*, Comune di Parre, Castelletti Grafica Immagine, Villa di Serio (Bg).

CARISSONI R., s.d., *Terra di Parre. Alta valle Seriana/Bergamo*, Comune di Parre, Ferrari, Clusone (Bg).

DA SOVERE M., 1990, *La toponomastica di Parre*, Villadiseriane, Villa di Serio (Bg).

FIORENTINI L., 1888, *Monografia della provincia di Bergamo*, Stabilimento Tipografico Fratelli Bolis, Bergamo.

FURIA L., 1977, *Gorno appunti di storia e di costume*, Ferrari, Clusone (Bg).

LORENZI M., FERLINGHETTI R. (a cura di), 2006, *Rete Natura 2000. I siti di importanza comunitaria in provincia di Bergamo*, Provincia di Bergamo - Servizio Aree Protette, Bergamo.

MORA V. (a cura di), 1982, *Premolo. Toponimi della Bergamasca*, Ferrari, Clusone (Bg).

PANTINI P. (a cura di), 2005, *Natura e percorsi in Val Nossana - Cima di Grem Sito di Importanza Comunitaria - Rete Natura 2000*, Museo Civico di Scienze Naturali "E. Caffi", Bergamo.

PELLICCIOLI M., 2003, *Segabolèr*, I Quaderni di Inoltre, Comune di Premolo (Bg).

PIFFARI E., 2009, *Tignì a memorgia. Memorie di vita della gente di Lizzola*, Ferrari, Clusone (Bg).

PIGNATTI S., 1982, *Flora d'Italia*, Edagricole, Bologna.

RAVAGNANI D., s.d., *Il sentiero Alto Serio. Descrizione geologica*, Comunità Montana Valle Seriana Superiore.

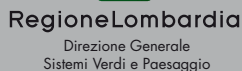
RINALDI G. (a cura di), 2006, *I grandi alberi. Monumenti vegetali della terra bergamasca*, Grafo, Palazzago (Bg).

SALVOLDI G. e V., 1989, *Alle sorgenti della Nossa. Mille anni di vita, industria e cultura*, Ferrari, Clusone (Bg).

SEGHEZZI G. (don), 1972, *Cenni monografici di Premolo con le contrade di Ponte Nossa e Campolungo*, Stella, Vertova (Bg).

[www.comeunavolta.tv/costomdepar/](http://www.comeunavolta.tv/costomdepar/)  
[www.turismo.provincia.bergamo.it](http://www.turismo.provincia.bergamo.it)  
[www.comune.pontenossa.bg.it](http://www.comune.pontenossa.bg.it)  
[www.gruppodonseghizzi.it/](http://www.gruppodonseghizzi.it/)  
[www.comune.premolo.bg.it](http://www.comune.premolo.bg.it)  
[www.comune.parre.bg.it](http://www.comune.parre.bg.it)  
[www.valseriana.bg.it](http://www.valseriana.bg.it)





# Recupero e manutenzione dei sentieri all'interno del Parco delle Orobie Bergamasche